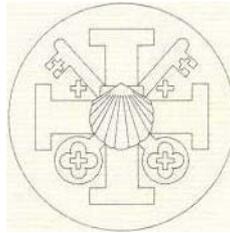


Corpus Peregrinationum Italicarum
3(3.1)

Antonio da Crema

Itinerario al Santo Sepolcro 1486

a cura di
Gabriele Nori



P
PACINI EDITORE

Il Crema, ancora prima del 1486, aveva progettato di recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta, volendo in ciò seguire l'esempio di alcuni suoi antenati. Tuttavia non potè realizzarlo, dopo che la speranza di trovare dei compagni di viaggio tra i suoi amici era andata delusa⁽³⁰⁾.

L'occasione propizia si presentò nella quaresima del 1486, quando venne a predicare a Mantova il frate agostiniano Mariano da Genazzano. Questi nei suoi sermoni ricorreva spesso, per spiegare gli episodi del nuovo e del vecchio Testamento, a quanto egli stesso aveva visto durante un viaggio in Terrasanta, dove sarebbe tornato entro l'anno⁽³¹⁾.

[...]

Qual'è il senso di un pellegrinaggio devozionale in Terrasanta nel 1486, pratica religiosa ormai in piena contestazione, quando all'errare per terre e paesi più o meno lontani era contrapposta "la pratique sédentaire des vertus chrétiennes", che sta alla base della *devotio* moderna⁽³³⁾?

Ecco la domanda a cui bisogna rispondere per cogliere appieno il valore dell'at-

(30) CREMA, Itinerario, c. 4v.

(31) Il Mariano, in una lettera al marchese di Maniova Francesco Gonzaga del 27 aprile 1486, annuncia la sua prossima partenza "da Mantua per sequere el desiato nostro camino di Ierusalem" (ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2434, c. 243).

(33) CHELINI_BRANTHOMME, *Les chemins de Dieu*, p. 235, Béatrice Dansette ha osservato che 'la méditation méthodique' sur la Vie du Christ préconisée par les initiateurs de la 'Devotio

moderna',...est véritablement proposée aux pèlerins et pratiquée par les Frères Mineurs sur les Lieux Saint; elle donne tout son sens au parcours du 'chemin de la Croix' a Jérusalem" (*Les pèlerinages*, p. 128). Cammino che per il Crema e i suoi compagni è iniziato dal Pretorio, residenza di Filato, per portarli fino al Santo Sepolcro, dove rivivranno la passione di Cristo e

teggimento del Crema verso il pellegrinaggio, posto sul discrimine tra viaggio devozionale, avventura vissuta tutta interiormente e ricerca culturale. Il fatto che questi tre aspetti si armonizzino in modo del tutto naturale dimostra che c'è alla base un progetto che, se nella scrittura si concretizza nel momento della confezione del testo, ricorrendo a un ingente apparato di citazioni classiche e suddividendo la materia in blocchi più o meno omogenei, era quasi certamente presente al momento della decisione del Crema di partire per la Terrasanta. Certe osservazioni fatte sul campo, disseminate un po' ovunque nel diario, lo provano ampiamente.

Se il Crema giustifica il viaggio con motivazioni religiose (adempiere a un voto fatto) e partecipa a tutte le pratiche devozionali (recita delle orazioni, partecipazione alle messe, ricerca delle indulgenze, visita alle reliquie), al contempo vive l'esperienza religiosa tutta dentro di sé.

Nel suo atteggiamento non c'è esaltazione e nep-pure indifferenza⁽³⁴⁾: è una partecipazione disincantata, che si risolve in una narrazione distaccata e impersonale, secondo gli schemi tipici delle guide ai luoghi santi, una elencazione degli itinerari, delle indulgenze e delle preghiere recitate durante la visita⁽³⁵⁾.

È scomparsa dalle pagine del diario quella spiritualità sottesa ai pellegrinaggi medievali e del primo Quattrocento: esemplare il resoconto di Mariano da Siena (35).

Questo mutamento lo si nota soprattutto nella pratica delle orazioni, che scandiscono quotidianamente il viaggio del pellegrino sia in nave sia a terra e alla cui recita sono affidati i momenti di maggior tensione spirituale. Tre esempi fra tutti: il rituale delle preghiere usato nella galera (cc. 12r-v), quando appare la Terrasanta (cc. 65v-66r) e nel Santo Sepolcro (c. 81r-83r).

Ebbene, il Crema vi ve queste esperienze con animo sereno, ricorrendo a frasi fatte:

"Bella devotione è vedere tuti li peregrini orare, alcuni in dire paternostri, alcuni legendo il breviario et altri lo offitio de la Madona" (c. 12v); "Non credo già che cor tanto aspero, tigrino o de diamante se ritrovasse, che in questo acto non fosse humile, flexo et dolce cum grande contritione, per modo che effective e cum habundantia zettasse lachryme per li ochii corporali, conoscendose giunto al sancto loco dil grandissimo desio per amore dil Redemptore" (c. 66v); "Et qui [nel Santo Sepolcro] cum lachryme e singulti, che forza è che qualunque, s'el havesse ben cor tigrino, prorumpa in gran copia de lachryme, pigiassimo la indugentia" (c. 83r).

guadagnare così la loro salvezza. Ma altri percorsi, quali quelli del Giordano e di Betlemme, partecipano a questa iniziazione dei pellegrini a meditare sui principali misteri della fede. "Là reside l'originalité de cete direction spirituelle: la Foi de spèlerins est conduite à une méditation totale, et qui insiste beaucoup sur le mystère du salut de l'humanité" (*ibid.*, p. 120).

(34) È un atteggiamento simile a quello del Rinuccini (cfr. *Peregrinaggio*, p. 22).

(35) Cfr. DANSETTE, *Les pèlerinages*, pp. 123-124.

(36) Cfr. MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro*, in particolare l'introduzione di PIRILLO, pp. 18-23.

L'unico momento in cui il Crema apre uno spiraglio sulla sua religiosità è quando si scaglia contro la Grecia (cc. 21 r-v), la quale, se oggi è prostrata, mentre un tempo era stata "apreso li antiqui di tanta excelsa fama", non ha un'autorità che la governi ed è, perciò, sottoposta a leggi di altri popoli, lei "da cui tutto il mondo piglava le lege", è perché, pur essendo stata la sede di ogni attività intellettuale e spirituale, non ha voluto abbracciare la fede cristiana, "ma li homini peccatori e scelerati volse adorare et a quelli sacrificare e solemni templi, delubri e phani edificare".

Tuttavia, il forte impianto retorico dell'invettiva, espressa attraverso l'ossessiva iterazione dell'apertura di ogni frase ("Questa è quella"), e la destoricità del giudizio sembrano voler ottenere l'effetto contrario, di disinnescare, cioè ogni giudizio negativo sulla Grecia classica, a cui va riconosciuta comunque quella preminenza che le spetta. Che significato avrebbe, altrimenti, il riportare con tanta cura le fonti che di questo primato sono la testimonianza?

Se, perciò, il Crema va in Tenasanta, non è soltanto per rispondere a un'esigenza religiosa, mai chiaramente espressa, ma anche, se non soprattutto per incontrare concretamente quelle vestigia del passato conosciute nelle opere degli scrittori classici e volgari e ammirate nella produzione pittorica e nei disegni del Pisanello e soprattutto nella suggestiva Camera degli sposi, "la archetipata camera dil castello picta per meser Andrea Mantinea, primo homo de li designi over picture se ritrova in tuta la machina mondiale" (c. 6r).

Un viaggio che è un riportare alla luce, su poche testimonianze letterarie e archeologiche, un mondo da tempo dimenticato che proprio allora veniva riscoperto grazie all'attività di alcuni studiosi di archeologia e di epigrafia, quali Felice Feliciano, amico del Mantegna, Desiderio Spreti, Jacopo Bellini e, soprattutto, fra' Giocondo da Verona.

Non per nulla il Crema si sofferma a trascrivere, ad esempio, le iscrizioni romane viste a Zara (c. 13v) o ad acquistare due medaglie d'argento a Corfù (cc. 20v-21r) e altre due a Crosso, dopo aver assistito di persona al loro ritrovamento (c. 46v).

Di questo mondo egli ha potuto vedere solo dei frammenti, a volte imponenti come a Matala (c. 44r) o a San Pomello, oggi Agia Rouméli (cc. 44v-45r), che descrive con viva partecipazione.

Sono anche gli anni in cui al concetto di crociata, alla conoscenza culturale e commerciale, si è ora aggiunto un senso di curiosità: è la nascita dell'eso-tismo. L'Islam diventa, in questa prospettiva, un serbatoio da cui trarre materiale utile ad arricchire la propria iconografia secondo le connotazioni di una favola esotica⁽³⁷⁾.

Favola che Antonio da Crema vive appieno nel percorrere i magici interni della moschea di al-Aqsa, di solito vietata ai cristiani⁽³⁸⁾, preso totalmente dall'atmosfera

⁽³⁷⁾ BALTRUSAITIS, *Medioevo fantastico*, pp. 91-105.

⁽³⁸⁾ Cfr. BRASCA, *Viaggio*, p. 76 e nota 34; NORI, *Qubbat*, p. 64.

13

misteriosa, più letteraria che reale. La descrizione della spianata del Tempio è un repertorio completo della decorazione e dell'ornamentazione islamica secondo il gusto esotico allora dominante. Il salone più bello è tutto un ornato geometrico di tondi e quadrati di marmo di vari fiori. Tutt'intorno alle pareti corre un alto zoccolo di lucidissimo marmo; sopra due fregi in legno sul cui fondo azzurro e oro sono probabilmente intagliate scritte in caratteri cufici; tra di essi una banda dipinta di bianco. Il soffitto, da cui pendono ottanta lampade, è pure in legno, diviso da travi quadrate intagliate in scomparti con la stessa decorazione dei fregi sulle pareti. La sala è lastricata di porfido, serpentino e alabastro. La luce che penetra da due teorie di finestre dai vetri colorati è l'ultima connotazione di questa atmosfera favolosa.

È un affollarsi nella sua mente delle esperienze culturali fatte soprattutto nell' ambiente mantovano, davanti alle raffinate creazioni, prima accennate, del gotico fiorito del Pisanello e della *Camera degli sposi* del Mantegna.

Altro elemento di questa ricerca culturale, tipico ormai dei viaggi del Quattrocento⁽³⁹⁾, presente nell' *Itinerario* del Crema, è quel gusto turistico, che lo porta a descrivere minuziosamente i monumenti più significativi dei luoghi dove la nave fa scalo.

Esce fuori da questi appunti la formazione professionale del Crema, che, come tutti i funzionari periferici degli stati di antico regime dell'epoca, doveva interessarsi a problemi di gestione del territorio. Di qui il vivo interessamento soprattutto per le costruzioni, di cui riporta le misure, la forma e la funzione. Due esempi significativi li troviamo nelle descrizioni dei porti e delle fortificazioni di Ragusa (cc.16v-17r) e di Rodi (cc. 55v-56r).

Alcune puntuali osservazioni denotano uno spiccato senso pratico: "Il Santo Sepulchro è fodrato di marmo da ambedue le parte, perchè tanto è il desio de' peregrini di haverne, che, quando non fusse coperto, lo exportariano in breve tempo" (c. 82v).

È anche un uomo abituato ad amministrare il denaro pubblico e ad affrontare quotidianamente problemi economici. Ciò giustifica l'attenzione rivolta all'economia dei luoghi visitati e la precisione con cui riporta le spese sostenute durante il lungo viaggio.

(39) Cfr. RINUCCI, Peregrinaggio, p.21

14

[...]

ANTONIO DA CREMA
Itinerario al Santo Sepolcro, 1486

*/c.lr/ Dal^(a) 21^(b) maggio al 7 dicembre 1486 Itinerario
al S. Sepolcro descritto da Antonio da Crema dell'antica
famiglia mantovana dei Crema*

/c.3r/(l) Ad librum

Per varios populos, sine me cursure, per hostes,
Enses per medios non bene compte, liber,
Francisci veneranda ducis pete limina Mantus
Claram Gonfiaci⁽¹⁾. quem genuere Lares.
Dextera contigerit cum tè, memor esto precari
Ut placida cartis fronte notata legat.
Livor edax nigro temptabit carpere morsu,
Attamen illesum sine labe sinet.
Quare age, nil timeas orbem percurere: nam tu
Principe Gonziaco praeside tutus eris.

/c.4r/ (2)[...]^(c) Signore vostro bisavo, qua! li⁽²⁾ dete la legatione dil tramare, fusse creato marchese⁽³⁾ et di la parentella di illustrissima Donna Barbara de Brandinburgo in lo illustrissimo Signor vostro avo⁽⁴⁾: et l'una et l'altra empresa condusse in bon effecto, et Sua Excellentia volse che'l la dispensasse cum sua mane in nome di quella. Questa per certo è pur stata gloria perfino in lo presente zorno de tulle le matrone et principesse de la christianitade. Etiam lo exercitete per oratore per la summa de viazi trentasei ultramonte.

Non dirò del conte Gabriello, figlolo di questo Simone et di me genitore⁽⁵⁾, parendome non sia licito. Etiam è in bona memoria de' viventi le sue virtù et portamenti e de

l'esser stato exercitato in officii, alegalione et ad altre honorevole imprese; è visso et morto compagno di l'illustrissimo Signor vostro avo.

Non pretermetterò quello comendabile et splendissimo homo Zohanne da Crema⁽⁶⁾ (figlolo de uno di già nominati Francesci qual fue ultimo masaro), qual senza altro compagno persino a la morte sua cum tanta laude resse il *Magistrato de le intrate* sotto li illustrissimi Signori vostro bisavo et avo, essendo etiam dil lor consiglio.

Tacer non posso quello christianissimo magistro Guido⁽⁷⁾, fratello di questo

(1) Francesco Gonzaga, marchese di Mantova dal 1484 al 1519.

(2) Antonio da Crema si riferisce al nonno Simone: cfr. *Introd.*, p. 7.

(3) Gianfrancesco fu creato marchese dall'imperatore Sigismondo nei 1431.

(4) Ludovico, figlio di Gianfrancesco e padre di Francesco, sposò nel 1433 Barbara, figlia di Giovanni Hohenzollern di Brandeburgo e nipote dell'imperatore Sigismondo.

(5) Su Gabriele cfr. *Introd.*, p. 7.

(6) Sulla figura di Giovanni cfr. D'ARCO, *Fam. mant.*, III, p. 326.

(7) Per le poche notizie su Guido cfr. *Introd.*, pp. 7-8.

Zohanne, espertissimo physico et perfectissimo phylosopho, virtuoso et tanto integerimo, che mai iniusto verbo^(d) /**c.4v**/ non se audite da quella lingua; et io lo hebe molto in pratica, ché ab infantia fui alevato sono di lui perfino a la età mia de anni vinticinque, e non più ultra, perché lui rendete lo spirito a Dio.

Non me pare poca gratia esser uno nato de sancti e bon costumi. Ma per non accadere in tedio per longo scrivere, lasarò molti che meritano comendatione et che hanno virtuosamente visse, come quello antiquo cavaglero messer Guido, come appare sculpto sopra al suo sepolcro uno epytaphio: "Hic iacet spectabilis miles dominus Guido de Crema rector ac gubemator urhis"⁽⁸⁾.

Judicai li dui più digni fra questoro quelli sono stati in Terra Sancta che, ultra habino cum sufficientia, sinceritade et fede servito iuxta a li altri a principi mondani, hanno etiam consumato pane di la lor vita in servire al principe unico celeste. Et cusì fece⁽⁹⁾ proposito de imitarli in questo et in reliquia secondo la dispositione dil factor eterno. Et desideroso de haver qualche fido et honorevol compagno, ne comentiai a conferire. De che alcuni feceno promissione de venire: de' quali alcuni sono morti et li altri mai non ho ritrovati in tempo nisi cum excusatione che non pono per le grave occupatione se ritrovano.

Ma, come volse Idio, el venerabile reli/gioso /**c.5r**/ magistro Mariano⁽¹⁰⁾, fratre observante heremitano di sancto Augustino, tanto excelente predicante com'è noto a Vostra Celsitudine, vene a predicar a Mantua questa quatragcissima de l'anno mille quatrocento otantasei; et^(e) disse, narando particolarmente quelli misterii dil *Testamento* vechio e novo, esser stato in Jerusalem et voler li ritornare questomedemo anno. Dove mi si accese il cor racordandome di la dispositione havea già più anni pasati, e poi tutto ramaricandome per ritrovarme cinto da adversa fortuna in esser persequito a tono per lo tempo era stato a Sermido⁽¹¹⁾. Unda io fece promissa a Dio, se me concedea che la rasone avesse loco e fusse data la sententia a tempo, potesse andare cum ditto religioso, che me conduria a visitare quelli sanctisslmi loci. Per il che supplicai a Vostra Excellentia; et quella per sua innata gratia et humanitade, come protectrice è di rasone, volse fusse dato expeditione. E cusì la sententia fue pronunciata a laude de l'omnipotente Dio in mio favore, succumbendo cum sua ignominia el persequente me. Et io comintiai a ponerme in ordine per atendere et observare la promissa ad esso omnipoteme et immortale Idio.

/**c.5v**/ (3) Occurrendolo anno di la salute mille quatro-cento octantasei il vigesimo primo die di mazo

zorno dominicale⁽⁴⁾, audita la missa a l'ara di la gloriosa
matre virgine

⁽⁸⁾ Su questa iscrizione, un tempo collocata nella chiesa di San
Domenico di Mantova, oggi scomparsa, cfr. D'ARCO, *Fam. mant.* III,
pp. 322-323.

⁽⁹⁾ *fece*: prima persona singolare.

⁽¹⁰⁾ *Magistro Mariano*: è il frate Mariano da Genazzano
dell'ordine degli Eremitani di sant' Agostino;

cfr. *Intrud.* p. 11.

⁽¹¹⁾ Cfr. *Introd.*, pp. 8-9.

30

Maria de li voti, sita nel tempietto⁽¹²⁾ propinquo a Sancto
Petro dommo di Mantua, andai a manzare cum la
Barbara mia consorte, cum parenti e cum sette figlioli,
che'l primo lasai de età de anni nove e zorni desnove e lo
ultimo de mesi otto e zorni quatorilce, et li altri cinque
per gradivo⁽¹³⁾ tempo di età fra questi, ultra ad una altra
magiore de tulti, ymo⁽¹⁴⁾ di etade adulta, quala havea
oblata la sua virginità a Dio e intrata ne le murate⁽¹⁵⁾ di
Sancto Zohanne.

Col nome de Dio a l'hora quintadecima⁽¹⁶⁾ montai a
cavallo et vene a Gonzaga⁽¹⁷⁾ a fare reverenda a la
illustrissima Signoria vostra, supplicando a quella me
comettesse se in lo andare, ritorno over dimorare al
Sancto Sepulchro valesse⁽¹⁸⁾ in cosa alcuna. Quella me
comisse pregasse Idio per lei et la recomandasse al
venerabile religioso magistro Mariano. Et per sua
clementia, gratia et humanità acceptete li mei pregi in
racomandarli li figlioli. Et piliata la debita licentia, andai
allogiare a lo sacro monasterio di Sancto Benedico⁽¹⁹⁾,
dove fui visto el racollo cum signi el effecti de
grandissima /c.6r/charità da quelli devotissimi et
sanctissimi abate⁽²⁰⁾ e monaci. E benché questo
monasterio per sua excellentia de edifitii e regimento
merita parlicular discriptione, nihilominus, per esser
noto a vostra Celsitudine quanto la archetipata camera
dil castello picta per meser Andrea Mantinea⁽²¹⁾, primo
homo de li designi over picture se ritrova in tuta la
machina mondiale, lasarò al presente de distinguerne.

(4) Lune a dì 22 mazo, visitata la ecclesia di Sancto
Benedicto et orato a lo altare dove è il corpo di sancto
Simeone⁽²²⁾, qual fu monaco di quello Ordine, piglai lo
viazo verso il fiume dil Po insieme cum Francesco mio
fratello et a le hore nove giongessimo a la barca; et
licentiato parte di famigli, chè reconducessino li cavalli,
navigassimo a seconda⁽²³⁾ cum serenato cielo e venessimo

a Sermido, et recalciata la barca de victuaria per cortesie usate per mei amici, se partissimo.

⁽¹²⁾ Questo tempietto è, oggi, la sacrestia del duomo di Mantova.

⁽¹³⁾ *gradivo*: aggettivo derivato da 'grado', sinonimo di 'graduale' 'che procede per gradi' 'progressivo' (GDLI, VI, p. 1018).

⁽¹⁴⁾ *ymo*: avverbio, dal latino 'immo' 'anzi' (GDLI, VII, p. 366; DEI, III, p. 1950).

⁽¹⁵⁾ Era entrata, cioè ira le monache di clausura (*murale*) (GDLI, XI, p. 99).

⁽¹⁶⁾ Verso le dieci del mattino. Il Crema segue la suddivisione del giorno in ventiquattro ore; secondo questo sistema l'ora ventiquattresima cadeva al tramonto, all'incirca alle sei del pomeriggio.

⁽¹⁷⁾ *Gonzaga*: borgo in territorio mantovano.

⁽¹⁸⁾ *valesse*: prima persona singolare.

⁽¹⁹⁾ *Sancto Benedicto*: San Benedetto di Poltrone (cfr. MATTEUCCI, *Le chiese*; BELLODI, *San Benedetto*).

⁽²⁰⁾ "Simun Ticinensis Cucullum, induit in s. SixtoPlacentiae, Abbas s. Benedicti de Padolyrone" (PUCCINELLI, *Chrofoioiaia abbatum*, p. 5).

⁽²¹⁾ *Andrea Mantinea*: Andrea Mantegna, autore degli affreschi della Camera degli sposi (*l'archetipata camera*) nel castello di San Giorgio a Mantova.

⁽²²⁾ San Simone, di origine armena, era stato accolto circa il 1014 dall'abate Venerando nel monastero di Polirone, reduce da numerosi viaggi lungo le strade di pellegrinaggio. Morì nel 1016,

⁽²³⁾ *a seconda*: navigare 'secondo la corrente' dell'acqua (DEI, V, p. 3437).

31

E in questo recesso, Signor mio, me recordai de' trei anni consumati per me in quello loco per lo stato di vostra Celsitudine nel tempo di coniiue guerre e peste⁽²⁴⁾; et in quella medema hora me realegrai cum immenso core dil principiato viazo, parendo a me lo immortale Dio me havese /**c.6v**/ conservata la vita de lame male influentie a questo effecto.

E più ultra descendendo, passasimo la Stelata de la dextra e Figarolo a la sinistra, ambedue forteze de l'illustrissimo signor duca di Ferara⁽²⁵⁾, ma destructe per la guerra de l'anno mille quatrocento ottantatrei⁽²⁶⁾. Similiter ritrovassimo destructo il ponte dil Lacoscuro e Francolino (e quivi alogiassimo la notte), che è lontano da Sancto Benedicto migla xxxv.

(5) Marti a di 23 mazo ad hore otto intrassimo in barca e giunti a le Papoze⁽²⁷⁾, villa di l'illustrissimo signor duca di Ferara, intendessimo che lì era una devotione de la gloriosa matre Virgine Maria, quala ha fatto et fa de molti miraculi, secondo ne porse li astanti e convicini; e nui, orato e fato quivi oblatione, ritornassimo^(g) a barca et a hore vintequatro arivassimo a Chioza⁽²⁸⁾, cità di la

serenissima Signoria de Venetia, quala è lontana da Francolino migla xxxxxv, e per suspecio di la peste dormissimo in barca.

(6) Mercore a di 24 mazo, audita la missa in la ecclesia di Sancto Francesco officiata per li frati Minori observanti, contemplammo le vestigie de' ruinati edifitii per Genuensi ne l'anno di la salute mille trecentocinquantauno⁽²⁹⁾, /c.7r/ che fu il decimo anno dil pontificato de Clemente sexto e lo quinto de l'imperio di Carlo quarto, sì come se intende per la *Cronica de temporibus*⁽³⁰⁾. E ritrovandose il porto in grande fortuna⁽³¹⁾, dimorassimo persino a le vinte hore; poi sequissimo lo camino; e molti dalphini aparsero navicando nui; et ad hore due di notte giungessimo a Venetia, che è distante da Chioza migla xxv.

(7) Giove a di 25 mazo, che fu la solemnità dil corpo dil nostro signor Iesu

⁽²⁴⁾ Antonio da Crema fu per tre anni podestà di Sermide. Sugli avvenimenti qui ricordati cfr. NORI, *Crema, Antonio*, p. 588.; cfr. inoltre *Introd.* pp. 8-9.

⁽²⁵⁾ *signor duca di Ferrara*: Ercole I d'Este.

⁽²⁶⁾ Il Crema si riferisce alla guerra di Ferrara, che, scoppiata nel 1481, si doveva concludere con la pace di Bagnolo il 7 ottobre del 1484 (cfr. COZZI-KNAFTON, *La Repubblica*, pp. 65-70).

⁽²⁷⁾ *Papoze*: l'odierna Papozze.

⁽²⁸⁾ *Chioza*: Chioggia.

⁽²⁹⁾ Queste rovine furono la conseguenza della guerra che nel 1351 Venezia mosse contro Genova per prevenire la possibilità di un attacco dal mare e per porre fine alla concorrenza sui mercati d'Oriente (cfr. CRACCU, *Venezia nel Medioevo*, pp. 135-136).

⁽³⁰⁾ *Cronica de temporibus*: opera non identificata.

⁽³¹⁾ *fortuna*: il termine È qui usato nel senso di 'burrasca'.

32

Christo⁽³²⁾, se transferessimo a Sancto Christophoro da la Pace⁽³³⁾, dove ritrovassimo il venerabile magisiro Mariano che principiava la confessione. Et audita la sua divota missa, ne fece bona racoglienza, et explicata la comissione hauta da Vostra Signoria e conferito alquanto insieme, fra le altre parte ce disse che erano otto compagni, videlicet Sua Reverenda et li venerabili patri magistro Dominico da la Scarparia, frate Alexandro da Cremona, frate Thomaso da Sciena e frate Zohanne Batista da Fiorenza, tutti observanti eremitani, e ser Mi<c>helo da Terranova, presbitero, et messer Giohanne de la Vechia da Rezo et Bernardo Capoinsacco, di questo conteraneo.

Piglai licentia et andai a Sancto Marco⁽³⁴⁾, dove la processione era in ordine per comintiar. E prima viene cinque scole⁽³⁵⁾ sive compagnie de batuti, de quale /c.7v/

ne numerai due, che l'una era trecento e l'altra duecentononantasei compagni; e me fue affirmato che quella è nominata di Sancto Marco sono cinqueceme; e non tue compagnia di lor che non havesse inante cinquanta candelabri di longeza de cinque cubiti e più, intaglati per sutil magisterio e coperti di finissimo oro; e poi vintecinque e trenta fanciulli a modo de angoli dignamente vestiti et in mane a cadauno de questi un vaso di argento cum prefummi odoriferi e fiori delicati, et a qualunque di lor compagni era una gran torza acesa in mane; et alcuni le portano rosse, alcuni bianche, alcuni viride, alcuni nere et altre beretine⁽³⁶⁾; e questo perché tuti sono vestiti de habito bianco, né hanno altro diferente conoscimento nisi questo de la ciera et una insigna reportata suso il pecto et ad alcuni suso la manica, che sono littere in uno tondetto. Poi viene drieto quindece grande regule de frati e monaci, induti⁽³⁷⁾ de richi et onorevoli paramenti, che a molti sopra d'essi altro che perle, oro e malgarite⁽³⁸⁾ non si vedea; sequitando a questi, nove congregatione sive capituli de preti, non manco ben ornati; successive gran numero de officiali de la serenissima Signoria, et ultimamente li canonici di Sancto Marco et lo /

⁽³⁷⁾ È la festività del Corpus Domini, una delle solennità religiose più sentite a Venezia, che si celebrava con una grande processione, descritta dal Crema poco più avanti (cfr. TAMASSIA MAZZAROTTO, *Le feste*, pp. 164-169).

⁽³⁷⁾ San Crisioforo della Pace. Un tempo, prima di arrivare a Venezia, i viaggiatori e i pellegrini facevano sosta su due piccole isole poste di fronte alle Fondamenta Nuove: San Cristoforo della Pace e San Michele. La prima, per ottemperare al decreto napoleonico del 1807 che ordinava

l'istituzione di un cimitero generale, venne trasformata in luogo di sepoltura con conseguente abbattimento della chiesa.

⁽³⁷⁾ San Marco, la basilica patriarcale di Venezia.

⁽³⁷⁾ *cinque scole*: sono le cinque Scuole Grandi che esistevano al tempo del Crema: Santa Maria della Carità, San Rocco, San Giovanni Evangelista, San Marco e Santa Maria della Misericordia (cfr. GRAMIGNA-PERISSA, *Scuole di arti*, pp.58-61; 74-78; 84-89; 103-108; 114-118).

⁽³⁷⁾ *beretine*: 'di colore bigio, cinereo' (GDLI, II, p. 187).

⁽³⁷⁾ *induti*: 'vestiti', dal lat. 'indutus' (DEI, III, p. 2009; GDLI, VII, p. 867).

⁽³⁷⁾ *malgarite*: con 'malgarita' o 'margherita' si indicava in generale una pietra preziosa, una gemma, in particolare la madreperla (GDLI, IX, p. 798).

c.8r/ reverendo patriarca⁽³⁹⁾ come⁽⁴⁰⁾ cento fanciulli vestiti de oro in habito anzelico, portando dignissimi vasi lavorati in antiquo tempo e corni magistrelmente fati habundantia significando, de' quali reusciva frag<r>anti

prefummi. Detto a questi è portato lo baldachino come lo sacratissimo corpo di Iesu Christo acompagnato dal serenissimo duce⁽⁴¹⁾, qual havea il legato di la santità dil papa a la dextra e quello di la maestà dil re di Spagna da sinistra, seguitando poi quello di l'illustrissimo duca de Milano, de l'illustrissimo signor Ruberto, qual era Davit da Basila nostro mantuano, e quelli de molti altri signori secondo il lor grado. Una magna resplendente e laudabel cosa è veder tanti cieri che'l più minimo era de tre libre in tutta quella cerimonia, e de quelli che erano de cinque e sei, et cadauno religioso e secolare (che questi sono innumurabili) porta il suo, et tute quelle piazze circumcirca de finissimi panni coperte, et a cadauna anthena è atacato uno ramo grande di arbore viride: similiter uno candelibro come la sua torza accesa e lo padimento di tuta la piazza coperto de virdura. Non haveria creduto che tutta la Lombardia havesse hauto tanti digni candelabri, né brusato tanta ciera in questa solemnitade. Ad ogni fenestra de li edeficii che circon/dano /**c.8v**/ le piazze erano zentildonne venetiane formose per dota hauta da natura, de zogle e vestimenti de inextimabile valuta, somptuose, dignamente ornate, e per lor gravità e costumi dimostravino essere tante honorevole rezine.

Da poi il manzare, in la ecclesia di Sancto Jeremia il venerabile magistro Mariano fece una dignissima predica *Dil corpo di Chrixto*, la qual ad ogniuno grandamente piacque, et ogni lingua, quando fu disceso dil pulpito, predicava di la gratia concessa a sua Reverentia dal Spirito Santo.

Quivi dimorassimo persino a di sei zugno per non esser bene et condecentemente in ordine le galee⁽⁴²⁾, che erano due, de l'una patrono il magnifico messer Piero Lando, ma substituito in loco suo messer Bernardo Boldù, giovène de etade, de l'altra u magnifico messer Augustino Contarino⁽⁴³⁾ (tutti zentilhomini venetiani), qual e homo di età de anni sesanta e de bona et optima fama, e questo è lo sextodecimo viazo ha fatto in condurre li peregrini al Santo Sepulchro, essendo dil naviglo lui patrono, et per queste cause a lui cercassimo di acostarse, e tanto stricto eum esso fu l'acordo nostro, che sbor-sassimo li dinari e le robe asetassimo ne la galea al loro designato. Ma una conventiono fu tractata fra lor patroni /**c.9r**/ per lor utilità e non de' peregrini, che qual di lor se ritrovase più peregrini de l'altro, facesse pagamento a l'altra parte ducati dece

⁽³⁹⁾ Maffio Girardi, patriarca di Venezia dal 1466 al 1492.

⁽⁴⁰⁾ *come*: 'con', dal latino 'cum' (DEI, II, p. 1042; GDLI, III, p. 449).

⁽⁴¹⁾ Marco Barbarigo, eletto doge di Venezia il 19 novembre del 1485. La sua morte, avvenuta il 14 agosto del 1486, e l'elezione del

nuovo doge Agostino Barbarigo, suo fratello, verranno ricordate dal Crema nel suo diario (cfr, p. 116).

⁽⁴²⁾ Lo stesso era capitato a Santo Brasca: "A Venetia io me dimorai fine a li 5 de giugno, perché la galeaza de peregrini non era anchora bene armata" (BRASCA, *Viaggio*, p, 48).

⁽⁴³⁾ Sulla figura di Agostino Contarini cfr. l'introduzione di A.L. Momigliano Lepschy al *Viaggio* di Santo Brasca, pp. 26-27.

34

per cadauno. Et havendone manco ditto messer Piero, feceno movimenti non grati a nui et tanto operòno, che forza fue a cavar le robe nostre de galea e fare novo acordo cum prefati messer Piero e messer Bernardo.

(8) Venetia per certo è loco da farne mentione. Tito Livio nel principio de la sua prima *Deca*⁽⁴⁴⁾ describe che li Eneti, cazati per le discordie da Paphlagonia et havendo il lor re Phylomene perduto a Troia, cercòno de haver duca che li guidasse, per il che se acostorono ad Anthenor e cum lui veneronno nel più profundo golpho di l'Adriano mare; quali cazìono li Euganei, che habitaveno tra le Alpe e il mare, e in quelli loci habitonno li Eneti e li Troiani. La gente al comentiamiento fu chiamata oncia, quali ozi Venetiani sono nominati. El Plinio nel terzo libro *De naturale historia*⁽⁴⁵⁾ dice, alegando Catone⁽⁴⁶⁾, li Venetiani esser discesi da' Troiani. E Solino⁽⁴⁷⁾ mette che, venuti li Eneti in Ialia, sonno nominati Veneti. Ma Eusebio, *De temporibus*⁽⁴⁸⁾, vole che, havendo ne l'anno di la salute quatrocento e cinquantaquattro Aliila rè de' Gotti obsidiata e capta Aquilegia, Vicenza, Verona, Millano et/**c.9v**/Pavia e intrato, dirupto e versato cum gran terrore et morte molte altre citade, e per tanto terribilissimo hoste da cadauna città e populo gente confugino ad una palude quasi ne la extrema parte di l'Adriatico sino. Et ivi cum la lor indusiria essendosi affinnati, comintionno a far sue mansioni, quale nominòno per commune vocabulo Venetie quasi "convenerant provintiae": pigliando *vene* per la prima particula di *venerant* e cioè per l'ultima di *provintiae*, e per questo siano dicti Venetiani.

Sotto bona constelatione, in ogni modo, fusse qual si vogla de le opinione, questo loco hebe principio, vedendo il gran numero di ampli et alti templi al culto divino dedicati, cum infiniti adornamenti di marmor fino, de oro, de tarsie e picture. Et certo a' christiani rende grandissimo gaudio tanta solennitade contemplare: e ce sono in questi templi infinite reliquie, de le quale ne visitai parte, come nel capitulo *De reliquie sancte* serà notato. Quivi sonno eliam per inextimabel numero superbi e digni palazi cum le faciate di euporphido,

serpentino, alabastro et oro ornate; et due arsenate⁽⁴⁹⁾, di grandezza quanto bon castello, de forte mura circondate, e ben munite de /**c.10r**/ navigli et di tutto quello se aspecta a guerra navale. Longo descrivere serebe quanto qui dentro si vede lavorare e di lavorato per tal effecto. Li navigli de ogni sorte, che in questa Venetia si ritrova, non dirò io, perché sonno per numero infinito.

De quanto è prodotto da la terra, dal mare, over componuto per arte e ingegno humano, over date sive concesse dal Creator eterno credo io se ritrova in questo loco:

⁽⁴⁴⁾ TITO LIVIO, *Ab urbe cond.*, I.i.2.

⁽⁴⁵⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III, 130.

⁽⁴⁶⁾ Il passo di Catone è citato in PLINIO, *Nat. hist.*, III, 130.

⁽⁴⁷⁾ SOLINO, *Collect.*, 44.1.

⁽⁴⁸⁾ EUSEBIO in PSEUDO PROSPERO; cfr. GIROLAMO, *Cont.*, col. 724, nota.

⁽⁴⁹⁾ *arsenale*: 'arsenali', dalla voce 'arsanatus', latinizzazione dell'antico veneziano 'arzanà' (DEI. I, p, 305); sulla complessa vicenda dell'arsenale di Venezia cfr. CONCINA, *L'Arsenale*.

35

e tanta quantità generalmente, che è cosa miranda. Quivi è grandissimo populo e gente de ogni idioma.

Quivi da ogni parte fluisse navigli de victualie carchi. Stupefatto al natte se ritrova l'homo vedendo quivi li megliori e più belli cibi del mondo, e nulla se li raccoglie: e considerando esser in uno limo conditi li preditti ampli templi, gran palazi et alte torre.

(9) Dominica a dì 4 zugno io recevete la eucarestia in la ecclesia di Sancto Christophoro da la Pace, per le sacrate mane di magistro Dominico, credendo quello zorno intrare in galea, ché cusì era ordinato per mettere vella ne la sequente aurora. Ma siroco, vento a nui contrario, ne fece dimorare.

/**c.10v**/ (10) Marti a dì 6 zugno ad hore dodece e meza, acompagnato da Francesco mio fratello, me partite da Sancta Melena, dove più zorni eramo stati cum quelli venerabili religiosi, quali ce havevano tanto ben raccolti e tante cortesie usate et cum tanta fraterna amicitia cum nui conversati, che ne la partenza cum gran tenereza mi si mosse il cor; e tanto più che'l vicario cum duodece monaci erano aparechiati per acompagnarme a galea, e per mei pregeri restòno, che forza era per bon spatio intrare nel mare, perché la galea era fora da li Castelli lontano da Venetia più di tre migla, e per lo vento ce era

contra la barca ne conducea balava a la gaglarda⁽⁵⁰⁾ sopra a l'onde; etiam persino a quella hora li monaci non haveano manzato. E intrati per Dio gratia sani in galea, resestete persino a la siera cum mi ditto mio fratello. Poi piglò licentia, e per la tenerezza che porge il bon amor di cor fraterni, tra nui parole non si potè esplicare, ma solum de basi e tanger de mane fu lo offitio. Et io me aplicai a la cometiva di otto compagni, de che fui il nono tra tanta sanctità, unione et amore. Quivi /**c.11r**/ per lo regnar de sirocho restassimo persino a la zonia matina.

(11) Giove a di 8 zugno ad hore dece, cesando siroco e nascendo ponente, comisse il còmito⁽⁵¹⁾ se rimorchiasse: e subito dui còpani⁽⁵²⁾, che sono navigli che si conducono cum la galea, et la nave funo prompti a l'exercitio. E cusì seguitando persino ad hore quindecim e crescendo ponente alquanto, suso se misse la vella da prova nominata trinchetto. E poi per spatio de hora se misse la vella mazore, <1>a quala anthimone è ditto. Et sempre a orza⁽⁵³⁾ navicando, fessimo questo zorno migla vintecinquè, e cusì sequissimo tutta la notte e il sequente zorno persino a le hore vintedue, che a Parenza mettessimo ferro, ch'è lontano da Venetia migla cento, havendoce lasciato a rietro

⁽⁵⁰⁾ *a la gaglarda*: la navigazione, cioè, procedeva in modo molto agitato, come se seguisse il ritmo della gagliarda, antica danza popolare molto movimentata (GDLI, VI, p. 527).

⁽⁵¹⁾ *còmito*: "il primo dei sottufficiali di una galea a cui spettava la direzione delle manovre delle vele e di tutti i servizi marinareschi" (GDLI, III, p. 357).

⁽⁵²⁾ *còpani*: "voce veneziana, per quel palischermo che i bastimenti portano a loro servizio, ma sottile, di pescagione minima, da laguna" (GUGLIELMINOTTI, *Vocabolario*, p. 253, col. 505).

⁽⁵³⁾ *a orza*: procedere mantenendo la prua di una imbarcazione a vela secondo la direzione del vento (GDLI, XII, p. 176).

36

Trieste, qual da Plinio⁽⁵⁴⁾ e Stradone⁽⁵⁵⁾ è ditto Tergesta, et al presente è dominato per lo Imperio; e molti altri loci pasati habiamo, iurisditione di la Signoria, tra' quali c'è il porto di Agesulla, che Agida è il suo antiquo nome secondo Plinio⁽⁵⁶⁾, e li fue una città cusì nominata, de' Romani colonia.

(12) Parenza è città in Hystria dominata per Veneziani, de la qual Parentio è il recto nome, sì come Plinio la descrive⁽⁵⁷⁾, e vole sia colonia de' Romani; /**c.11v**/ in lito sito si ritrova, ci a tre quadre dal mare batuta, e il quarto quadro terra firma. De pietre asai

dolce cavati da monte sono le case, templi et altri edifici constructi. Civiltate non si li usa, il più forte sonno le lecarie⁽⁵⁸⁾ sive taberne, copiose de scorte cioè meretrice. Il circuito suo è manco de dua migla. Nel centro di questa città è uno quadrvio molto lineato, et quando l'homo si ge ritrova, vede le mura a quatro quadre come le quatro porte di la terra. Il dommo⁽⁵⁹⁾ dimostra essere antiquo per la sua salicata⁽⁶⁰⁾ de musaica, quala è antiquissima; e per littere si legono in lo arco di la trufina⁽⁶¹⁾ se intende che fu da Otone imperator constructa. Lo episcopato è de rendita de ducati quatrocento. Ce sono sancte reliquie, come difusamente nel suo *Capitulo* notate seranno. Quivi si racoglie asai bona quantità de olio e vini. Li galeotti comporno conche de legno, cadini, tagleri e simile lavoro per venderli poi in Levante. De qui ad uno tratto di balestra àe uno amenissimo scoglio, de figi, olivi et altri arbori fructiero, circumcirca dal mare abra-ciato, qual circonda uno miglo, e suso gl'è la ecclesia, dedicata a Sancto Nicolao de Baria⁽⁶²⁾/**c.12r**/ che è uno tempietto ornato e bello, longo cubiti sesanta e largo vinti, e ben serve a l'ochio la sua alteza. Da' marinari in gran reverentia è hauto et è tenuto da li monaci di sancto Benedicto. E quivi alozai io de compagnia dil venerabile inagistroMariano. Etiam suso questo scoleto c'è una torre tonda, circa a quaranta cubiti alta, cum fenestra ne la sumità a uso di lanterna, ché alias si solea la notte tenere le lucerne accese per notificare il viazo a' naviganti. Qui restassimo per esser siroco a nui contrario persino ad hore vintedue del lune. Lo potestate fece invitare lo magistro cum pregi di fare una predica, ma per havere temuto alquanto la agitatione dil mare fece sua scusa-

⁽⁵⁴⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III. 127.

⁽⁵⁵⁾ STRABONE, *Geogr.*, V. 1.9.

⁽⁵⁶⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III. 129.

⁽⁵⁷⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III. 129.

⁽⁵⁸⁾ *lecarie*: termine collegato con 'lecceria' (DEI, III, p. 2191), sinonimo di 'taberna'.

⁽⁵⁹⁾ E' la basilica Eufrasiana, risalente al VI secolo. Sulle chiese di Parenzo cfr. BADURI, *Parenzo*.

⁽⁶⁰⁾ *salicata*: voce pansettentrionale per 'selciato', qui inteso nel senso di 'pavimento' (DEI, V, p. 3317).

⁽⁶¹⁾ *trufina*: 'tribuna' della chiesa (cfr. SELLA, *Glossario*, p. 368), termine che qui sta a indicare il presbiterio, cioè lo spazio dove si officia la messa, delimitato da un arco.

⁽⁶²⁾ È un monastero benedettino oggi in rovina. Cfr. BRASCA, *Viaggio*, pp. 52-53: "andassimo a visitare la chiesa de San Nicolò situata sopra uno scoglio de rimpecto a la città, luocho devoto ad tulli marinari el amenissimo, tenuto per li monaci de San Benedicto".

(13) Prima che più ultra vada descrivendo, dirò de l'orare, il stille qual ogni zorno usa in la galea. Ne l'aurora li trombetti fanno melodia, per signo et a ricordo di salutare Vergine de Christo matre. Et ogniuno a genuflexo et humiliato capo, cum constricto a lei ricorre. Poi, fatto zorno alquanto, lo capellano va visitando ogniuno cum sparzimento aqua sancta, e avante a l'arbore dove li peregrini e galeotti se unisseno, dice una missa sicca, e al conspecto de ciascuno si representa la pace./**c.12v**/ Bella devotione è vedere ti li peregrini orare, alcuni in dire paternostri, alcuni legendo il breviario et altri lo ofitio di la Madona. La siera da poi la cena il capellano e peregrini si ripresentano avante l'arbore, e qui solemne le infrascripte oratione pronuntiano in canto: la "Salve, Regina" tutta compita, quala chi non registro per essere a mente ad ogni spirito zentile; "Ave, Maria, gratia plena Dominus tecum. Rubrica: Benedicta tu in mulieribus et benedictus ventris tui"; oremus: "Oratio: Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosae virginia matris Mariae corpus et animam ut dignum filii tui habitaculum effeci mereretur Spiritu Sancto cooperante preparasti, da ut cuius comemoratione letamur eius pia intercessione ab instantibus malis et a morte perpetua liberemur. Per Christum dominum nostrum. Amen"; "Da pacem, Domine, in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu, Deus noster. Rubrica: Fiat pax in virtute tua. Rubrica: et habundantia in turibus tuis"; oremus: "Oratio: Visita, quaesumus, Domine, habitationem istam et omnes insidias inimici ab ea longe repelle, angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, et benedictio tua sit super nos semper. Per dominum nostrum Iesum Christum et caetera. /**c.13r**/ Benedicat vos divina maiestas Pater et Filius et Spiritus Sanctus⁽⁶³⁾. E quando è la festa de qualche celicolo⁽⁶⁴⁾, ne fanno commemoratione ultra a le prescripte oratione.

(14) Lune a di 12 zugno ad hore vintedue, havendo siroco dato loco e servendo a nui ponente, per comissione dil comito fu fata la raccolta a sono di trombetta. E subito, per condurse a la galea, tuti li peregrini funo immoto e rit<r>ovorno molto turbato il porto per il vento che cum gran tempesta il verberava, e benché ogniuno per evidentia conoscesse eminente periculo navicare cum còpani e barche contra le fluctuante onde, tamen per questo non si restete, e a la galea, la qual per bon spatio era fora dil porto, tuli per la Dio gratia sani se ritrovassimo. Nel scarpare, che cusì in requerare l'ancora se dice, la galea cum la prora verso il lito si se volse; e quando havesse a quella via cum quello vento principiato lo viazo, non è dubio serebe rotta, ma per la

pratica dil compagno Zurato fu salvata zetando un'ancora da la parte di la prora, dove^(h) venea il vento, e poi alongando la cùmina⁽⁶⁵⁾, che è la fune dove l'ancora se ataca, e per questo modo la prora se drizete al bon camino. Alquanto cum questo vento navigassimo, alquanto regnante ostro, alquanto greco, persino ad hore sei /**c.13v**/di la note del di Iove

⁽⁶³⁾ Per le orazioni che si recitavano sulle navi cfr. BRASCA, *Viaggio*, pp. 53-54.

⁽⁶⁴⁾ *celicolo*: 'abitatore del cielo' (DEI, II, p. 844), qui usato con il significato di 'santo'.

⁽⁶⁵⁾ *cùmina*: 'gùmena' o 'gómèna' (GDLI, VII, p. 174).

38

venendo quello di Venus, che a Zarra metessimo scala, havendo trascorso Pola, colonia de' Romani da' Colchi edificata secondo Plinio⁽⁶⁶⁾, et nel tempo suo testimonia che era nominata Julia Pieta; et Modulino, che Metullo è il vero antiquo nome secondo Strabone⁽⁶⁷⁾, ambedue cità di la serenissima Signoria. E quivi finisse l'Istria e comintia la Schiavonia e io golpho dil Carnar.

(15) Venere a di 16 zugno ne la aurora li peregrini comintiono a meter ordine de discendere di galea e intrare in Zara, che in latino da Plinio⁽⁶⁸⁾ e Pomponio⁽⁶⁹⁾ Jadera è nominata. Quivi s'ebe gran contento in vedere e visitare molte digne reliquie sancte, come nel suo *Capilulo* se legerano. Questa cità è la prima de la Schiavonia, è sotto la potentia de' Venetiani, dimostra antiquo loco per li antiqui edifitii e per queste lettere sculpte in marmo ad uno pede di torre: IMP. CAESAR. DIVI. F. AVG. PARENS. COLONIAE. MVRVM ET TVRIS DEDIT. .T. 1VLIVS OPTATVS. TVRIS VETVSTATE CONSUMPTA IMPENSA SUA RESTITVIT⁽⁷⁰⁾. E a Sancto Grisogono⁽⁷¹⁾ sono queste altre: Q. DELLIVS. Q. L. FVSCVS, VI VIR. AVGV[S][+++]⁽⁷²⁾⁽ⁱ⁾/ **c.14r**/ e cusì velezando passassimo il porto Scardanitano, che etiam cusì da Plinio⁽⁷³⁾ è nominato, e Tragurio⁽⁷⁴⁾, che pur Tragurio da Pomponio Mella⁽⁷⁵⁾ è nuncupato, qual fu edificato da Issei secondo Strabone⁽⁷⁶⁾ (e apresso ha una insula nominata Pharo, ne la qual naque Demetrio Phario), et Sola, che Salona⁽⁷⁷⁾ è il suo vero nome. Questa è quella cità adamantina che fu presa da Polione, ductor dil germanico exercito, per la qual meritò essere laureato e creato console; et in quello medemo anno li naque uno figlolo, qual subito rise, fora dil stillo de l'humana natura, al qual fu posto nome dal patre Salonio per memoria di

l'hauta victoria. Sopra di questo Virgilio describe la quarta *Egloga* dove dice: "Ultima Cumei venit iam carminis aetas"⁽⁷⁸⁾; e difusamente Servio⁽⁷⁹⁾ sopra a

⁽⁶⁶⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III.129.

⁽⁶⁷⁾ STRABONE, *Geogr.*, VII.5.4.

⁽⁶⁸⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III.140.

⁽⁶⁹⁾ MELA, *Chorogr.*, III.3.57.

⁽⁷⁰⁾ CIL, I, p. 375, n. 2907.

⁽⁷¹⁾ La chiesa di San Grisogono, fondata nel VI secolo e ricostruita nel XII secolo, faceva parte di un complesso benedettino, oggi scomparso.

⁽⁷²⁾ Il testo completo dell'iscrizione, mutilo per la mancanza di una carta, è pubblicato in CIL, I, p. 377, n. 2921: "Q.DELLIVS. Q.L./FVSCVS/VI.VIR.AVGVST.V.F/SIBI. ET.SVIS/INF P XX IN.AG.P.XX".

⁽⁷³⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III.141.

⁽⁷⁴⁾ *Tragurio*: la veneziana Traù, oggi Trozìr.

⁽⁷⁵⁾ MELA, *Chorogr.*, II.3.57.

⁽⁷⁶⁾ STRABONE, *Geogr.*, VII.5.5.

⁽⁷⁷⁾ *Salona*: la greca Salon venne chiamata dai Romani Martia Julia Salona. E' l'odierna città dalmata di Solin.

⁽⁷⁸⁾ VIRGILIO, *Buc.*, IV.4.

⁽⁷⁹⁾ SERVIO, *In Verg. Ecl.*, IV,4 afferma che Pollione ebbe due figli e che Virgilio si riferisce ad Asinio Gallo e non a Salonino (*Salonio*).

39

questo ha descripto. E Marco Varone⁽⁸⁰⁾ scrive che in questa Salona se amministrava ragione e le iurisdictione a populi de otantanove città.

E molti altri loci passassimo, quali per usare brevità li dimetto. Similiter c'è l'insula Lissa, ne la quale se piglia gran quantità di sardelle; et in questo tempo era la stagione de piscarle e meterli al sal per conserva.

E ad hore vintetré giongessimo nel porto de Lisna⁽⁸¹⁾, città di la serenissima Signoria, quale pocius villa è da baptizare, nisi per lo episcopato che ha intrata ducati /**c.14v**/ settecento. Quivi se raccoglie vini e figi; dil resto sterile se ritrova. Suso la piazza è una bella palma, di fora è la ecclesia di la Madona da le Gratie⁽⁸²⁾, governata per li frati Minori observanti, e loco molto a devotione de' peregrini e naviganti. Lo vescovo⁽⁸³⁾ constrinse lo magisiro a fare una predica la sequente matina, e lo thema suo fue *Emendamus, conscientiam nostram a peccatis nostri, ut possimus servire Deo viventi*, che fu predica di la conscientia precipue e generalmente de ogni peccato. Uno sol rector nominato conte mantiene la Signoria in questo loco. Da Zara a questa città sono miglia cento.

(16) Lune a dì 19 zugno ad hore tredece, essendose li peregrini reduetti in galea, se pandete le velle⁽⁸⁴⁾ e cum provenza ad hora una di notte si trovassimo giunti ad uno brazo di mare de latitudine de uno miglio, havendo

verso ostro il principio de l' insula Corzala (che secondo Plinio⁽⁸⁵⁾ Corciella è il suo vero nome, e Ptholomeo⁽⁸⁶⁾ la nomina Corcura Nigra), e le iurisdictione de' Ragusei verso tramontana, e quivi sorzessimo⁽⁸⁷⁾ per le insulete, scogli e secce che sono qui circumstante per infinità numero. La matina, /**c.15r**/ reputerate le ancore per tempo, per mezo di questo braza navicassimo e a le dece hore nel porto di Gorzula, cità dominiata da la Signoria, giungessimo, quala è suso uno scoglio tondo e montoso sito in mare edificata, tamen dal canto verso ostro cum l'insula è conzonto; e per lo sexto dil scoglio in otto anguli sono fundate le sue mura; et una torre che di novo in tondi torioni sono sta' converse a qualunque de questi otto anguli si vede; e mostrase forte e quasi in torma tonda e molto habile a la difesa, como di sé ha fato prova che, essendo asalita cum trentasei galeae e quatro fuste da la armala regia ferdinandina⁽⁸⁸⁾

⁽⁸⁰⁾ Il passo di Marco Varrone è citato in PLINIO, *Nat. hist.* III.22.142.

⁽⁸¹⁾ *Lisna*: la veneziana Lésina, in Dalmazia, oggi Hvar.

⁽⁸²⁾ Madona delle Gratie: questa chiesa venne costruita nel 1461; cfr. Jackson, *Dalmatia*, II, pp. 228-229.

⁽⁸³⁾ *Lo vescovo*: Lorenzo Micheli.

⁽⁸⁴⁾ *se pandete le velle*: 'si spiegarono le vele' (sui vari significati di 'pandere' cfr. DEI, IV, pp. 2743-2744).

⁽⁸⁵⁾ PLINIO, *Nat. hist.* III.152.

⁽⁸⁶⁾ TOLOMEO, *Geogr.*, 16(17).14.

⁽⁸⁷⁾ *sorgessimo*: termine marinaresco che indica lo "stare a galla sul mare ritenuto soltanto dall'ancora" (GUGLIELMINOTTI, *Vocabolario*, p. 845, col.1691).

⁽⁸⁸⁾ *la armata regia ferdinandina*: era la flotta del re di Napoli Ferdinando I detto Ferrante (1458-1494).

e ritrovandose senza alcuno secorso, per dece zorni li homini e donne e a più batagle che li dieno stetano a difesa; e sopra a molti de una parte e de l'altra acade la morte. Comendatione grandissima generaliter a queste donne è data per ogni lingua: che, havendo ferito e morti inante figlioli, patri e fratelli, pur una sola non li fu veduta levarse da l'impresa, ma sempre più feroce per la adversa fortuna sopra de' suoi congiuncti, affini e consanguinei accaduta; e di tanto effecto fu la difesa che essa armata se partite.

Ne la cervice di queslo scoglio è lo centro de la cità, e li è lo domino condito, che è uno tempio tutto di marmo ben /**c.15v**/ comesso, a Sancto Marco dedicato. Trecento ducati lo episcopato ha intrata. La eminentia di questo tempio e lo digrado, che le case fanno l'una a l'altra persino al pie dil scoglio, per modo se dimostrano tutte, fa

uno bello vedere a cui se ritrova in mare, considerando ancor la sua cinta de alte, belle e forte mura, benché la sua circumferentia non sia più di uno miglo. De vini asai e bonic habundante; e per lor bisogno de biave fanno raccolto; etiam di formazo hanno di vitia. E per esser li de marmi bianchi bon mercato, li galeoti comprono mortari e pietre da lavategli per revenderli poi in Levante. L'insula circonda migla otanta. E per uno solo ufficiale, nominato conte, è governata et recia.

Uno grippo⁽⁸⁹⁾ gionse de Levante, che ne fece star pensosi e mesti, dicendo che'l Turco havea armata a la Valona e che per continuo ad armare sequitava, e che due galeae venetiane, che andaseveno a Constantinopoli per lor mercantie, erano li destenute. Per il che subito il patrone fece ben munire de saxi la galea. Quivi demorassimo per lo regnare de sirocco persino al venire ad hore sei di notte. Da Lisna a questo loco sono migla cento.

/c.16r/ (17) Venere a di 23 zugno, cesato sirocco e levato ponente, ad hore sei di lanette il comito dete le velle. E navicando per el già nominato brazo, finissimo l'insula di Corzula e principiassimo l'insula nominata Meleda⁽⁹⁰⁾, quala Meletina secondo Ptolomeo⁽⁹¹⁾ fu ditta, pur havendola nui verso ostro, et è de' Ragusei signorizata. Continuando etiam da tramontana le iurisdictione de' Ragusei, dove passassimo Stagno, loco non bello ma molto utile perchè li fanno il sale, similiter passiamo Cipana e Cavo de mezo di lor forteze ma non digne. E a la mezanotte nel porto di Ragusa si ritrovassimo, la qual Plinio⁽⁹²⁾ e Ptolomeo⁽⁹³⁾ e li altri gosmogrophi voleno fusse nominata Epidauru e che fusse colonia de' cittadini romani. E già fu insula: hora è congiunta cum lo lito, si come se vede e come Plinio nel secundo di *Natural historia*⁽⁹⁴⁾ testifica, et è quello de cui Lucano ne! secundo describe dicencio: "Illyris Ionias vergens Epidaurus in undas"⁽⁹⁵⁾.

⁽⁸⁹⁾ *grippo*: sorta di nave (DEI, III, p. 1873).

⁽⁹⁰⁾ *Meleda*: l'attuale Mljet.

⁽⁹¹⁾ TOLOMEO, *Geogr.*, II.16(17).14.

⁽⁹²⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III.144,

⁽⁹³⁾ TOLOMEO. *Geogr.*, II.16.(17).15.

⁽⁹⁴⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, II.204.

⁽⁹⁵⁾ LUCANO, *Phars.*, II, 622-624.

Uno altro Epidaurò ritrovaremo in Acaia ne la discriptione del Pelloponesso⁽⁹⁶⁾.

Et fato il giorno, li peregrini, per desio de intrare ne la terra ad audire missa, volseno discendere di galea. Ma lo patrone fece intendere che la risposta se aspectasse de la licentia havea mandata a chiedere ali signori ragusei /**c.16v**/ del poter intrare e per non essere in li altri loci dove era fatto scala acaduto questo, li peregrini se dimostrano admiranti, non considerando loro questo stato da altri che da Venetiam essere imperato et essere licito e debito che questo rezimento sia zeloso e di gran riguardo. A me parse vedere lo bono e sancto stille de li signori luchesi, qual conobe nel tempo fece residentia in quella inclita città fungendo de sua pretura⁽⁹⁷⁾. La risposta fue mandata a lo patrone che Sua Magnificentia e peregrini ad ogni piacere suo intrasseno ne la terra: dove in lo giongere nostro vedessimo la processione da lor usitata in questo zorno de la natività dil glorioso sancto Zohanne Baptista, la qual da uno bello populo era acompagnata.

Questa è bella città, ma manco de dua migla per circuito, è sita suso uno scoglio dal mare batuto, nisi da una parte ch'è⁽ⁱ⁾ consunto cum la terra, a lata da una alta montagna, che la più parte è fructifera; e per lo sexto dil scoglio, qual non è né quadro né tondo, in più anguli le mura sono fabricati, ma cum groseza de quatro, cinque e otto cubiti e vintecinque e trenta per altera; poi, ultra a questo magestrevoi muro, gl'è una girlanda scarpata cum intervallo de nove cubiti; e a questa girlanda e muri li serve /**c.17r**/ trenta alte e forte torre, sopra quali; di e notte stanno vigilanti a bona guarda; e a cadauna di loro si ritrova uno bello, ampio e forte revelino. Il scoglio nel mezo e piano e va in longo dal ponente al levante. Da la parte dil septentrione è montoso per il longo, cioè la sponda ch'è verso la montagna. Similiter da la parte del mezo, che directo è verso l'alto mare, ma lutto pieno de case honorevole e digne; e le vie che servono a questi canti montosi sonno de gradi constructe per habilità de poterli ascendere, sì che la forma sua vene ad essere come nave, overo conca⁽⁹⁸⁾. Uno bello e forto porto li serve, qual per continuo lo vanno più fortificando cum il molle⁽⁹⁹⁾.

Hanno belli palaci per lor signori e portici digni per recapito e recreatione de la Repubblica. Da sette migla lonta-no conducono una aqua che nove molini fa macinare e fa dui habundanti fonti che per il publico sonno ne la terra, ultra a li monasteri et altri loci dove la se spande. E il dommo⁽¹⁰⁰⁾ loro è bello, intitolato a l'asumptione di la Verzine

⁽⁹⁶⁾ Alla Epidaurò in Acaia in seguito non si farà più cenno.

⁽⁹⁷⁾ Antonio da Crema nel 1479 venne chiamato dal Comune di Lucca a ricoprire la carica di podestà, carica che lasciò per l'imperversare della peste. Dalla richiesta del Crema di essere pagato per lutto il periodo nacque un contenzioso, che si concluse grazie all'intervento dei Gonzaga, soprattutto della marchesa Barbara di Brandeburgo, a favore del loro suddito (cfr. NORI, Crema, Antonio, p. 587).

⁽⁹⁸⁾ Cfr. BRASCA, *Viaggio*, p. 57: "Ragusa, nobile, mollo bella et non manche forte, situata sopra uno saxo in forma d'una concha, videlicet che da l'uno canto e l'altro sono monti et in mezo piano, col mare che gli batte da dui canti".

⁽⁹⁹⁾ *molle*: 'molo' (GDLI, X, p. 734).

⁽¹⁰⁰⁾ *il dommo*: dedicato a Santa Maria Maggiore, distrutto dal terremoto del 1667, era stato costruito nel 1254.

42

gloriosa matre del Redemptore. Ce sono ancora altri digni templi divini, como reliquie sancte e ornamenti di argento di gran valuta, come nel suo *Capitulo* serà registrato. Ha archiepiscopato de ducati mille /**c.17v**/ de portatis. Questa cità è tributaria dil gran Turco, qual a dua migla li è confinante, de ducati quindecemigla per anno; e non bisogna uno atimo preteriscono il pagamento⁽¹⁰¹⁾ secondo il termine tra loro costituito.

Parteno etiam per mila tutti li dinari sono retratti del sale, et per intendere ditto Turco la parte si ge aspecta, ge mantiene uno ufficiale. Per constitutione antique sonno obligati ogni anno a la sacra maestà dil re de Ongaria⁽¹⁰²⁾ de ducati cinquecento; e sua maestà è obligata a darli certa quantità de armigeri ad ogni loro peti<ti>one. Ma di questo si laudano, dicendo che hanno la gente de arme ad ogni lor vogla e che più anni sono pasati non li ha fallo chiedere el denaio. Quivi boni vini se raccoglie, e biave per la più parte di l'anno; de bone carne c'è habundantia. Turci conducono farine, grano e piombo a questa cita et cavano inextimabel quantità di sal, somezando per continuo di e notte. Questi cittadini di trafico e maxime d'argento regono lor vita. Non conducono alcuno forestero ufficiale in administrare ragione, ma creano ogni meso une rectore, a' qual danno dodece compagni che per uno anno sono conscripti, e tuti loro in civile, non havendo più voce l'uno di l'altro, rendono /**c.18r**/ rasone; sei altri conscripti sonno nominati signori di iusticia, a' quali se apresenta per la prima appellatione; sette ne sono ad uno altro tribunale, de' criminali conoscitori; etiam a questi per la seconda appellatione se ricorre: e quando se vole rechiamar la terza, tutti li tribuni de questi trei officii, cum additione de sedece altri electi, pronunciano la ultima e difinita sententia; ma é necessità, per loro constitutione, de questi quarantadui li trei quarti siano conformi. Longo

descrivere serebe lo bon regimento ha questa Republica ne li suoi consigli per non se anular in tutto de libertà. Questi signori strictamente feceno pregare lo magistro che la matina sequente, che fu la domenica, li facesse una predica, e sua Reverentia per haverli in diletione non li fu bisogno exordio prolixo, ché volenterì acceptete lo invito. E la matina asciese in pulpito et pronuntiate per suo thema: "Inter natos mulierum non resurexit maior Iohanne Baptista"⁽¹⁰³⁾; sopra dil qual concluse che questo sancto de tre aureole era glorificato; cioè de virgine, martyre et doctore. E cusì sermonizando, vene laudando le virtude, e cum increpatione i vicii reprehendendo. Da Corzula a questa Republica sono migla cinquanta,

(18) Domenica a di 25 ad hore decesette, tirata che fu /**c.18v**/ una bombarda di la galea per signo di racolta, ultra al sòno di la trombetta, tuti li peregrini se reduseno a galea, e cum asai prospero vento se pandete le velle. E cusì navicando pasassimo Ragusa vechia, che Ptolomeo la nomina Sino Rizonico; e più ultra pasassimo Budua, dita da questo cosmogropho Bulua, e Dulcigno, pur da questo auctore nominato Ulcinio⁽¹⁰⁴⁾. Poi

⁽¹⁰⁰⁾ *non bisogna uno attimo preteriscono il pagamento*: 'non devono ritardare il pagamento'.

⁽¹⁰¹⁾ *re de Ongaria*: Mattia Corvino (1458-1490).

⁽¹⁰²⁾ *Matteo*, XI.11.

⁽¹⁰³⁾ *Ulcinio*: Dulcigno, oggi Ulcinij. Su queste tre ultime località cfr. TOLOMEO, *Geogr.*, II.17.5.

più avante ritrovai Duraxo, qual vole Pomponio⁽¹⁰⁵⁾ fusse edificato da' Colchi et avesse pria nome Epidanno; e per essere signo di malaugurio, dice che li Romani li mutòno il nome e lo appellòno Durachio; etiam cusì Plinio⁽¹⁰⁶⁾ ritrovo haver descripto.

Questo è lito macedonico e reame dil Magno Alexandro, qual de anni vinte successe at re Filippo, suo padre. E non contento solum di Macedonia, ma più che non è la capacità dil nostro emisperio volea subiugare; e in dodece anni se fece imperator de tutte queste infrascripte ampie provincie et gran reami, secondo che ritrovo Paulo Orosio⁽¹⁰⁷⁾ haver sumaio: Egipto, Aphrica, Arabia, Syria, Cilicia, Illyris, Media Magiore et la Minore, Susania, Phrygia Magiore e la Minore, Lycia, Pamphilia, Caria, Lydia, Tratia cum tute le regione dil Pontico mare, Capadocia, Paphiagonia cum grandissima summa de castelli, Bactriana, India, /**c.19r**/ Seria, Parapemeni, confine dil Caucaso monte, Draici, Argei, Sagiliani, Parchi, Hyrcani, Armeni, Persi, Babiloni, Pelasgi e la

Mesopotamia. E Plinio⁽¹⁰⁸⁾ da questo non è discordante dicendo: "Questa è Macedonia, la qual già hebe lo imperio de la terra; questa subiugò Asia, Armenia, Hyberia, Albania, Capadocia, Syria, Egiptio et trapasò Tauro et Caucaso; questa signorizò a Bactriani, Medi, Persi e tutto l'Oriente; questa, victrice de l'India, sequitò le vestigie di Bacco e di Hercule. Subiungendo questa, ancora, è quella medesima Macedonia de la qual Paulo Emilio nostro imperatore⁽¹⁰⁹⁾ in uno di setanta cità sachegiate vendete". Comprendere ben si può certo che, havendo cum io solo reame macedonico vincto e subiugato tanta gran parte dil mondo, che facilmente haverebe abratato il resto, se la veninosa e crudel morte non li sopravenea ne la sua età de uno mese et anni trentatrei, come messer Francesco Petrarca ha notato ne l'opera sua *De viris illustribus*⁽¹¹⁰⁾.

E non cesando ponente de servire a le velle, se ritrovassimo per mezo de Orico, dove si vede lo monte Acrocerauno, qual ne la cervice sostiene Chymera; castello è questo al tempo nostro, dà il nome al lito, etiam g'è ditto da' vulgari la Braqua, e questo viene dal fonte qual è nominato da Plinio⁽¹¹¹⁾ Aqua Regia. Similiter se ritrovas-simo sopra ala Valona: questo è quello loco che Ptolomeo⁽¹¹²⁾ vole habia/**c.19v**/per nome Aulon. Tute queste parte sono iurisdizione de la regione epyrotea, quala comintia verso il Ponente al monte Acrocerauno. Quivi fu il regno di l'illustre Pyrro. che le sue fortune. regimenti e facti Plutarco⁽¹¹³⁾ cuin longa e digna discripnone ne manifesta,

E non havendo mai calate le velie, giongessimo ad hora una di notte del dì

⁽¹⁰⁵⁾ MELA, *Chorogr.*, II.3.56.

⁽¹⁰⁶⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, III.145.

⁽¹⁰⁷⁾ OROSIO, *Hist. adv. pag.*, III.23.6-13.

⁽¹⁰⁸⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, IV.39.

⁽¹⁰⁹⁾ *Paulo Emilio nostro imperatore: Plinio* ricorda la vittoria che nel 181 a.C. Lucio Emilio Paolo riportò su Perseo, re di Macedonia.

⁽¹¹⁰⁾ PETRARCA, *De Alexandro Macedone*, 44.

⁽¹¹¹⁾ PLINIO, *Nat. hist.*, IV.4.

⁽¹¹²⁾ TOLOMEO, *Geogr.*, III.13(12).3.

⁽¹¹³⁾ PLUTARCO, *Vitae parall.*, VI.

Mercurio al scoglio nominato Merla, quale è vicino migla quindecime al porto di Corfù. E questo fu per siroco che quivi ne opponea, et che li naviganti non intrano volentieri in porto nel tempo nocturno, et perché quivi circumstante sonno sicce e scoleti, grandissimo periculo de fare mergere li navigli.

E lo giovedì ad hora decimaseptima il comito fece scarpare, e dato trinchetto, la vella de mezo e lo

anthimone a Ponente, ad hora vigessimasecunda nel porto di Corfu si ritrovassimo giunti. Questa è città in insula edificata, al presente dominiata per la Signoria, e, per quanto se lege in tutti li goscographi, fu nominata Corcyra et habitata da li Pheaci, come Virgilio nel terzo de la *Eneida* ha descripto: "Protinus aëreas Pheacum abscondimus arces⁽¹¹⁴⁾. E fu regno di Alcinoe figlolo di Nausithoo, quale fu iustissimo et liberale, che re recevì Ulixè naufrago venuto a lui; e narati li hebe suoi errori, ge offerse /**c.20r**/ di dare Nausice sua figla per moglie, se volea remanere cum lui nel regno; e benche'l non volesse acceptare lo invito, ge fece molti doni, e lui se partite cum la nave e compagni. Etiam Alcinoe fu diligente cultor de li orti, per il che Virgilio nel secondo libro de la *Georgica* dice: "Pomaque et Alcinoi silve" ⁽¹¹⁵⁾; et Ovidio, *Mesamorphoseos*. libro tertidecimo: "Proxima Pheacum felicius obsita pomis Rura petunt⁽¹¹⁶⁾; e Martiale dice ne l'ultimo: "Aut Corcyrei sunt haec de frondibus orti, Aut haec Massilli poma dracoinis erant⁽¹¹⁷⁾. Ge fu già un'altra città in questa insula, nominata Casiope, ne la qual era el tempio di Iove Casio.

Circonstante e non molto da longe a questa Corcyra sono molto insulete, tra quale è Tono, che Torono Plinio⁽¹¹⁸⁾ la nomina; et uno scoglio, che li fabulanti dicono essere convertito in esso la nave de Ulixè, e questo per essere ditto scoglio in forma di nave. Questa città è molto forte, situata in uno scoglio qual ha due corni sive colli alti, saxosi, asperi et acuti, l'uno contiguo al mare, come una forte rocca nel suo culmo, l'altro nel mezo di la terra, dotato d'un'altra simile e forte rocca: e ben Virgilio disse: "aereas arces"⁽¹¹⁹⁾. Grosse et alte mura cingono la terra acompagnati de belle et forte torre, bene situate a far difesa, e di novo gl'è fata una girlanda come ampli torioni tondi scarpata, che ne la cima /**c.20v**/ sua se ritrova dece cubili per groseza; et ha da la prima muraglia desdoto cubiti di varco come speroni gaglardi e forti, che tengono ligati queste muragle l'una cum l'altra; e in questo varco gl'è lo teraglo componuto cum gran rasone. E insumma questa forteza inexpugnabile se comprende. Il residuo di questa terra non voglio descrivere, ché credo più inordinata habitatione non si ritrova, nisi uno burgo di la grandeza quanto quello di Sancto Zorzo, tutto acasato e de abitanti copioso sì l'adorna.

La circonferentia di questa insula è cento migla. Quivi cotoni, grana^{(120)(k)},

⁽¹¹⁴⁾ VIRGILIO, *Aen.*, III.291.

⁽¹¹⁵⁾ VIRGILIO, *GEORG.*, II.87.

⁽¹¹⁶⁾ OVIDIO, *MET.*, XIII.719-720.

⁽¹¹⁷⁾ MARZIALE, *Epigramma*, XIII.37.

⁽¹¹⁸⁾ PLINIO, *Nat.hist.*, IV.37

⁽¹¹⁴⁾ VIRGILIO, *Aen.*, III.291.

⁽¹²⁰⁾ *grana*: i grani di cocciniglia, da cui si estraeva una tinta di colore carminio (GDLI, VI, p. 1031).

45

valania⁽¹²¹⁾, olio, vini, frumenti, mei e ciera si raccoglie. Viveno di trafico maxime de tute le mercantiae dil Levante; usano de lor rito greco, li frati loro sono nominati caioleri⁽¹²²⁾ e li preti papa⁽¹²³⁾: e questi piglano moge, ma, morta la prima, non si ponno più conectere. C'è archiepiscopato de ducati setecento de portatis. La Signoria gli mantiene uno rectore sotto al titulo di dui, cioè capitaneo e bailo: come capitaneo senza alcun compagno a li stipendiarii administra ragione, e come bailo la rende al populo, ma non lui solo, chè de necessità è che il canzelero over il camerlengo habia per colega. Quivi comperai due medagle argentee: ne l'una /**c.21r**/ è stampita la effigie dil Magno Alexandro, come la celata e li longi crini anelati, e per lo inverso c'è il Bucephalo, qual è alato per signo di la sua velocità⁽¹²⁴⁾; ne l'altra è la testa de lo illustre PYRRO, cum la barba herculea e de grave aspecto, e lo inverso ha uno falcon ingirlandato⁽¹²⁵⁾.

Venere a di ultimo zugno ad hora decimaoctava li peregrini si ritrovorno in galea per la raccolta fatta secondo usanza; e lo comito fece dare le velle. Da Ragusa a questo porto sono migla ccl.

(19) Batute sono le velle alquanto da uno vento, alquanto da un altro, illustrissimo mio Signore, e cusi per la Gretia passiamo e navigiamo verso lo Oriente secando le onde di l'Ionico mare. Et io, considerando questo imperio già essere stato apreso li antiqui di tanta excelsa fama e lo studio de ogni arte e disciplina litterale e quello da cui tutto il mondo pigiava le lege, alzai la menit a Dio dicendo: "Qual homo, qual signore, quale imperio e qual senato debesse mai possare ne la confidentia di fortuna, che questa Gretia, quala fu in tanta discipatione è reducta; e non ha iuridico capo alcuno, anzi è dispersa e sottoposta a le /**c.21v**/ altrui lege? Questa è quella, o onnipotente Idio, che mai non ti volse conoscere, ma li homini peccatori e scelerati volse adorare et a quelli sacrificare e solemni templi, delubri e phani edificare. Questa è quella che a l'idolatria condusse Roma, Toscana e tutto il mondo, faciendo ricorso cum pregi a Iove, a Iuno, ad Apollo, a Baccho, a Venus, a Minerva et a molti altri de trista vita e mali costumi. Questa è quella genitrice de innumerabili mendaci e tabulanti. Questa è quella che non crede perfectamente ne la tua lege. Questa è quella che non rende obedientia al tuo vicario e sacerdote eterno". E voltando l'ochio verso

la popa, vidi ascondere la gran luce, che aparse se tuffasse in mezo l'onde; e la notte sopravene a noi et li peregrini se redusseno a li loci suoi per repossare persino al giorno.

⁽¹²¹⁾ *valania*: è la quercia 'vallonea' (o 'gallonea') dalla caratteristica ghianda a cupola grossa ricca di tannino usata per la concia delle pelli (DEI, V, p. 3982).

⁽¹²²⁾ *caioleri*: 'calojero' o 'calogero', dal greco 'kalògeros' che significa 'monaco' (DEI, I, p. 690).

⁽¹²³⁾ *papa*: dal greco 'pap(p)as', con cui si indica il prete ortodosso (DEI, IV, pp. 2754-2755; GDLI, XII, p. 510).

⁽¹²⁴⁾ Questa moneta può identificarsi con l'obolo d'argento di Alessandro Magno (336-326): cfr. MARTINORI, *La moneta*, p. 348.

⁽¹²⁵⁾ Moneta non identificata.

46

(20) Sabato giorno primo di lugio ritornata che fu a nui la luce, li ochii mei porse a l'epyrotico lito, et ivi la memoria mi dete essere memorabili loci, maxime dui porti di excelsa fama. L'uno è il continente di Corphù, cioè di Corcyra, qual è il porto poseduto da li Molossi sive Chaonii e dove è Butrotto⁽¹²⁶⁾ edificato. Questo è quello porto dove il /**c.22r**/ profugo Aenea intrete cum la sua nave, sì come Virgilio canta nel suo terzo de la *Eneida*: "Littoraque Epyrri legimus portuque subimus Chaonio et celsam Butroti ascendimus urbem"⁽¹²⁷⁾. Questi sono li populi apresso de li quali Strabono⁽¹²⁸⁾ vole resplendesse il vecchio et nobile oraculo di Iove Dodone; e Servio⁽¹²⁹⁾ describe essere a questi populi successo nome Molossi da Molosso, figlolo de Andromache e de quello Pyrro de Achille e de Diana⁽¹³⁰⁾ nato, et Chaonii dal figlo de Priamo, che l'uno e l'altro quivi imperete. Sequita poi il lito poseduto da li Tesproti, nel qual finisse Acharon sì come per me testifica Stradone⁽¹³¹⁾, qual fluisse de Acherusia^(l) palude, et propinquo a questo, Thimao labisse. Il primo da li poeti editto fiume infernale, benché altri vogliono questo fiume essere in Campania, non longe da Baio, et la palude havere intra Capua et Aversa il letto suo: et Thymao apresso di la Concordia e de Tergeste fluvere e in lo Adriatico mare far sue foce. L'altro è Ambratto⁽¹³²⁾, porto famoso, che da' naviganti è ditto Larla. Questo da li acarnani populi è poseduto, quali verso lo Oriente sequito a li Tesproti, e già havea, come describe Strabone⁽¹³³⁾, ne l'intrare a la delira il tempio e tumulo di Apoline Actio, dove ogni quinto anno li ioci consacrati a questo bugiardo idio /**c.22v**/ in lo Gymnasio erano cum^(m) certamine esercitati, e corone per pretio erano a li certanti preponute. Questo è il loco dove Marco Antonio insieme cum Cleopatra regina de Egypto

in guerra navale da Cesar Augusto fu superato⁽¹³⁴⁾; e questo Cesare in lo ultimo dil sino dil porto a la parte di la sinistra construsse una città. quala nominono Nicopoli che tanto è a dire quanto città de la victoria. Et tuti li altri populi circuì abitanti veneano a questa⁽ⁿ⁾ regione. Quivi fluvisse Aratho fiume, qual altri vogleno sia apresso d'i Molossi; sopra di questo, non molto lontan dal porto, era Tolgo, qual fu da Cyspello tyranno di Chorynto condito, di eximia et resplendente fortuna, già fu noto per essere camera et sedia regale de Pyrro. E Solino⁽¹³⁵⁾ per cosa miranda ha notato in questo regno essere uno fonte ultra ad ogni aqua frigido, che se dentro gl'è immerso una face ardente si extingue, e se senza foco gl'è apropinquata^(o), de suo apto ingegno la infiamma.

(126) *Butrotto: Buthrotum*, oggi in Albania, è la veneziana Butrinto.

(127) VIRGILIO, *Aen*, III.292-293.

(128) STRABONE, *Geogr.*, VII. 327.

(129) SERVIO, *In Verg. Aen.*, III. 293.

(130) *Diana: Deidamia*. la quale ebbe Neottolemo, detto anche Pirro, da Achille.

(131) STRABONE, *Geogr.*, VI.1.5.

(132) *Ambratto: Ambracia*, oggi Arta, in Grecia.

(133) STRABONE, *Geogr.*, VII.7.6.

(134) II 2 settembre del 31 d.C.

(135) SOLINO, *Collect.*, 7.2.

E non calando mai le velle, sopragiongessimo a l'insula Cephalenia, che Plinio⁽¹³⁶⁾ vole già fusse ditta Melena, et Strabono⁽¹³⁷⁾ expone che havea quatro cità, de quale a una era nome Samo et che questa dete a tutta l'insula il medemo nome. Etiam C. Antonio patruo /**c.23r**/ di Marco Antonio, essendo exulo da poi hebe compito il consulato essendo colega de Cicerone oratore, quivi fece dimora e la tiene subiecta come ben paterno (et più presto diremo comme licentia domestica) et li edificò uno opido, Cranio nuncupato. Etiam memora in questa fusse il tempio di Iove Enesio. E Homero⁽¹³⁸⁾ et Seneca⁽¹³⁹⁾ la notano de l'imperio di Ulixe.

Et quivi apresso, verso il septentrione, è Leucada, vicina al sino Ambratio, e fa già congiunta cum la terra, per il che Ovidio *Metamorphoseos* nel quintodecimo dice: "Leucada continuam veteres habucre coloni⁽¹⁴⁰⁾. Ma cum opera de' paesani fu divisa e data al mare e asompse questo nome da Leucade, vocabulo, sì come se lege in Strabone⁽¹⁴¹⁾, che significa bianco: e certo a questa è una pietra de' bianco colore, porecta⁽¹⁴²⁾ nel mare verso Cephalenia, che vole di qui acceptasse il nome. E sopra a questa pietra⁽¹⁴³⁾ era il phano di Apollo Leueado. Quivi era fatto stulto, chè era creduto valere per darse a li amori, e Monandro⁽¹⁴⁴⁾ aucturiza che Sapho tu la prima die, stimolata da Cupido, da questa excelsa pietra superbamente se gitele; e li più antiqui auctori dicono non Sapho ma Cefalo essere il primo haver di chì saltato, capto da li amori /**c.23v**/ di Ptaurula, figlola di Degoneto. E Strabone⁽¹⁴⁵⁾ declara che rito era apresso de' Leucadi ogni anno in lo sacrificio di Apollo getare del specchio dil monte alcuno nocente sive malfattore, al qual applicaveno le penne de li ucelli per multi modi, aciò cum queste potesse essere levato il salto e fato il volo; et prima multi cum navicelle erano circumstanti per recevere cum solitudine il precipitato e per condurlo fora de le fine⁽¹⁴⁶⁾ di la patria cum ogni lor forza salvo. Et Ephoro vole che da Leucade, figlo de Icaro et fratello di Alizeo, quali quivi dominòno, essere venuto il nome di Leucadia.

Ithaca e Zacyntho insule sono quivi circumstante, quale etiam funo di l'imperio de Ulixe. Ne la prima è il monte Nerito, dal qual tuta la insula hebe il nome; e in

l'altra, secondo la opinione de alcuni, Ulixe faceva residentia et era sua patria.

⁽¹³⁶⁾ PLINIO, *Nat. Hist.*, IV.54.

⁽¹³⁷⁾ STRABONE, *Geogr.*, X.2.14.

⁽¹³⁸⁾ OMERO, *L.*, 11.631-637.

⁽¹³⁹⁾ SENECA, *Troades*, 518.

⁽¹⁴⁰⁾ OVIDIO, *Met.*, XV.289.

⁽¹⁴¹⁾ STRABONE, *Geogr.*, X.2.8.

⁽¹⁴²⁾ *porecta*: participio passato di 'porrigere', 'che si protende' (GDLI, XIII, p, 934).

⁽¹⁴³⁾ E' il capo Doukàto.

⁽¹⁴⁴⁾ MENANDRO, *Fr.* 258, Koerte-Thierfelder (cfr. STRABONE, *Geogr.*, X.2.9).

⁽¹⁴⁵⁾ STRABONE, *Geogr.*, X.2.9.

⁽¹⁴⁶⁾ *fine*: confini.

48

(88) Sabato a di 4 novembre, al comparire di l'auro-ra, se partissimo de la galea et andassimo a terra per fornirse de victualie. E li galeotti preseno schiavine per lor mercantie. E quam primum s'ebe manzato, ognuno se ritrovette in galea, et retirete le ancore, se fece vella cum prospero vento tutto lo giorno. E la sequente notte tanto se augmentò siroco, che a le sette hore forza fue a mettere io terzetto⁽⁵⁷¹⁾ e levare la mazore. E de li a poco per necessità se misse la cuchina⁽⁵⁷²⁾, che è la vella extrema se pone per

⁽⁵⁷¹⁾ *terzetto*, su questa vela cfr. DEI, V, p. 3768.

⁽⁵⁷²⁾ *cuchina*: la 'cochina' era una "vela quadra di fortuna, piccola e molto robusta" (GDLI, III, p. 241).

118

le fortune, la qual per la vexatione intole/rabile /**c.102v**/ dil vento restete in uno poco di momento tutta lacerata. E le onde da la tempestade erano tanto exalate, che superavino tutta la galea. Et stando ognuno vigilante per lo eminente pericolo, aparseno dui cieri accesi suso la gabia, et l'altro suso la anthena per mezo lo tempio di Sancto Nicolao⁽⁵⁷³⁾, e cusì steten per lo dire de dui miserere, che fue dechiarito questo segno

essere stato pòrto più volte quando è fortuna. E sopra a questo li marinari si asicurino, perché sempre si sono convaluti, e dicono che sancto Nicolao li dimostra la difensione per haverli in protectione. Unde est credendum che li sancti possino cum la Dio gratia operare ogni grandissimo miraculo. E però alcuno di questo non sia incredulo, perché certo è che cusì fu. E quando volesse alcun dire che'l fusse opera artificiosa, non è possibile. peroché in le lanterne sive ferali in quella hora non si potea tenere le lumme accese sotto coperta, quanto magior difficultà è a mantenerle^(ap) ne la eminentia di l'arbore. Ergo è opera divina e non humana, de la qual gratias Deo agimus.

(89) Domenica a dì 5 novembro, essendo il vento pla/cabile, /**c.103r**/ navigassimo al nostro viazo e cum prosperità persino a le hore cinque de notte, che di novo la fortuna ne asalite e le velle furono levate, e remanissimo in sicca. Ma poi, apropinquandose lo zorno, se refreschete il vento e le velle di novo se explichenno. Ma poco ne mantene, et a le hore di la terza cesete il vento e ristassimo in bonaza persino al mercore di notte ad hore tre, che servendo a nui garbino, a Lisna se ritrovassimo ad hore vinteuna. E quivi dimorassimo parte di la sequente notte, dove li galeotti piglone vino.

(90) Giove a dì 9 novembro, de due hore nante il giorno, se levassimo dal porto cum garbino, e cum il trinchetto levato aspectando il copano che recoglea le prove. E tanto era galiardo siroco, benché altra vella non fusse extensa, che ne caciava tanto, che non serebe stato possibile lo copano ne avesse gionto, e per questo se zitete la ancora, la quale non teneva, ma sequea la galea secondo era catiata dal vento. E non restette sei cubiti non rumpessimo in una sicca, che tutti insieme cum la galea eramo⁽⁵⁷⁴⁾ submersi. Ma per la Dio gratia conservati, sequissimo lo viazo cum /**c.103v**/ gaglardo^(aq) vento e pioza. E in la sera se ritrovassimo per mezo Sebenicco. Et a le hore sei di la sequente notte in lo porto di Zarra sorzessimo, et quivi stessimo per tutto Io sabato, dove li galeotti piglonno olio.

(91) Domenica a di 12 novembre, la notte cerca a le hore sei si levassimo da Zarra, et a ore quatro di notte dil lune nel porto di Parenza ponessimo ferro. E perché de quivi non si ponno levare li navigli per andare a Venetia nisi cum tramontana, piglassimo una barca⁽⁵⁷⁵⁾ et ad hore decesette dil marte se levassimo. Et a Venetia a di decesette

⁽⁵⁷³⁾ Il Crema descrive il fenomeno conosciuto come 'fuochi di sant'Elmo'.

⁽⁵⁷⁴⁾ *eramo*: condizionale composto.

⁽⁵⁷⁵⁾ A volte i pellegrini, bloccati a Parenzo dai venti contrari, preferivano raggiungere Venezia con una barca (cfr. BRASCA, *Viaggio*, p. 126; RINUCCINI, *Peregrinaggio*, pp. 95-96).

119

novembro gionti fossimo, cum gran leticia et iubilatione ringratiando Idio di la gratia a nui concessa per essere arivati sani et salvi⁽⁵⁷⁶⁾. E qui restassimo persino a di vinteotto, dove venuti mei famigli, prese il camino mio verso Mantua. Et a di sette de decembro, che tu il zorno di sancto Ambrosio, ad hore vintiuna, nanti la capella di Nostra Donna da li voti in Sancto Petro domino di Mantua me ritrovai insieme cum frate Alexandro da Cremona, rendendoli infinite gratie per haverme concesso lo andare et venire incolume. Et fatta la oratione, acompagnato da /**c.104r**/ parenti, amici et benivoli, a le hore vintedui gionse in casa mia, dove ritrovai tutta la mia famigla sani, secondo domandette a l'omnipotente Idio nel mio recesso.

⁽⁵⁷⁶⁾ La notizia dell'arrivo di frate Mariano e dei pellegrini che erano partiti con lui viene data al duca di Mantova dal frate agostiniano Polidoro con una lettera scritta il 26 novembre dal monastero di Sant'Agnese di Mantova: "habiamo inteso che hora quindici zorni sono che la Reverentia dil patre frate Mariano predicatore nostro è venuto da Ierusalem et gionto a Vinosa insiema cum li compagni sani et salvi" (ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2434, c. 247).

120

/c.119r/ (107) Li humani corpi, o unico, excelso mio Signore, dal temporale e spirituale cibo piglano la lor sustentatione. Il primo noi sappiamo esser quanto fumme e veloce strale transitorio, e l'altro perpetuo e senza fine. Di questo si pascono quanto a lor sia possibile li boni et devoti peregrini, fugando di consumar il tempo suo ne li appetiti mondani, ma in oratione, honesto e sancto parlare e in visitare li templi sacrificati a Dio, et le reliquie de li nomini che in vita hanno virtuosamente visso e dato a noi la recta via: laudabel modo et sancto stille de imitarli per ascendere da poi a quella beata e perpetuai patria ne la qual lor cum tanta gloria fulgente sonno collocati e da la sancta matre Ecclesia catolica sanctificati. E de queste ne habiamo visitate, vedute, et a quelle adorate in molti loci, quale voglo ordinatamente in questo capitulo registrare.

Reliquie sancte visitate in Sancto Benedicto de Padolione territorio mantuano: ii corpo di sancto Simeone, monaco di quello Ordine, et altre reliquie che hanno ne la sacrastia.

Reliquie sancte visitate in Venetia.

137

In Sancta Lucia: il corpo di la gloriosa virgine e martyre sancta Lucia.

/c.119v/ In Sancto Salvatore: il corpo di sancto Theodoro; ossa di sancto Andrea; ossa di sancto Sixto martyre; ossa di sancto Bartolomeo.

In Sancta Elena: il corpo di sancta Elena matre di Constantino; una crocetta del ligno di la croce sopra la quale fu crocifixo il glorioso Christo nostro Salvatore, et questa portava per continuo sancta Elena sopra di sé; il crucifixo del qual uscite il sangue miraculoso, qual mostrano a la Senza; il corpo di sancto Antonio; il corpo di sancto Maxime episcopo; una capsia piena de diverse reliquie che sono in Sancta Maria da li Servi; ossa di sancta Anastasia; ossa di sancto Blasio.

A li Crosachieri: il corpo di sancta Barbara; ossa di sancto Cristoforo; ossa di sancto Laurentio martyre; uno dento di sancto Biasio; uno cadine de calcidonio nel qual dicono /**c.120r**/che lui bevea; uno dente di sancto Cristoforo; la testa di sancto Gregorio Nazareno; dil sangue di sancta Marina.

In Sancto Daniel: licore di sancla K<a>terina; sponga ne la qual fu porto lo aceto e fele al nostro Redemptore; ossa di sancto Cosmo; ossa di sancto Damiano; la testa di l'apostolo Iacobo minore; ossa di sancto Zorzo; corpo di sancto Eustachio, patriarca di Constantinopoli; ossa di sancta Maria Egyptiaca; corpo di uno duca martyre nominato Zohanne, qual dicono esser sancto.

In Sancto Fantino: uno dido di sancto Sebastiano.

In Sancto Antonio: ossa di sancto Stephano prothomartyre; ossa dil martyre sancto Adriano; ossa di sancto Martino episcopo; ossa di sancta Ursula; /**c.120v**/ ossa de la verzine sancta Marina; ossa di l'apostolo sancto Simone; ossa dil martyre sancto Christoforo; ossa di la martyre e verzine sancta Cecilia; ossa dil martyre sancto Blasio; il brazo di sancto Luca evangelista; et altre reliquie de sancti et sancte.

A Murano: una arca piena de innocenti.

Reliquie sancte visitate in la città di Paranza:

lo corpo di sancto Proiecto; lo corpo di sancto Acolito; l'arca de la qual alias li Zenovesi portóno via il corpo di sancto Moro e di sancto Lucero. In lo altare sono le infrascripte reliquie: ossa di sancta Felicita; ossa di sancta Eugenia; ossa di sancta Cecilia; ossa di sancta Agnes; ossa di sancta Agata; ossa di sancta Eufumia; ossa di sancta Tecla; ossa di sancta Valeria; /**c.121r**/ ossa di sancta Basilissa; ossa di sancta

Perpetua; ossa di sancta Susana; ossa di sancta Iustina. Queste sancte reliquie funo reponute^(av) in questo loco da Ottone imperatore.

Reliquie sancte visitate ne la città de Zarra:

lo corpo di sancta Anestasia romana; il corpo di sancto Grisogono; la pietra sopra la qual fu decolato questo sancto; il corpo di sancto Gioliello presbitero et martyre; il corpo di sancta Agape, il corpo di sanerà Cionia, il corpo di sancta Tyrenes, martyre e sorelle di questo sancto Gioliello; il corpo dil iusto e timorato sancto Simeone, qual meritò havere ne li suoi ulni il glorioso bambino, nato di la Verzine, nostro Salvatore: non credo già più compito, saldo et unito corpo di questo si ritrova, che altro che un poco di la punta dil naso non li manca, ma le unge, li genitali et le altre particularitade dil corpo si vedeno congiunte e unite a li loci suoi come se fusse morto da pochi zorni. Quivi è una arca granda a proportione dil corpo, tutta di argento, indorata, e in la faciata sonno queste for/male /**c.121v**/ lettere de relevo: "Simeon hic iustus, Iesum, de Virgine natum, ulnis qui tenuit, hac area cura pace quiescit, Ungarie regina potens illustris et alta Elisabeth iunior quam voto contulit almo. Anno milleno treceno octuageno. Hoc opus fecit Franciscus de Mediolano". Tamen il corpo è in lo altare, e la arca è situata di sopra lo altare, come cosa oblata, et se apre per dimostrarla come cosa digna.

Reliquie sancte visitate ne la città di Ragusa:

ossa dil brazo dil glorioso sancto Giohanne, adornato dignamente di argento; il drapo nel qual sancto Simeone hebe involto il nostro signor Iesu Christo nel tempio.

Reliquie per infinito numera sonno nel dommo, che serebe uno longo descrivere. Una pala sive ancona è in lo dommo a la capella granda, tutta di argento indorato, cum sedece sancti di bona grandeza et Dio patre et la Virgine matre in asumptione; etiam li è uno crucifixo grande a proportione di compito homo, cum la matre afflicta e sancto Zohanne, tutti di argento.

In Sancto Biasio, qual è uno bello tempietto, c'è una /**c.122r**/ altra ancona sive tabula a lo altare

grando, tutta di argento e non manco bella de la già ditta.

In Sancto Domenico gi è una altra tabula di argento.

In Sancto Francesco ge ne sonno due simile, et una altra a lo altare grande, più bella, più ricca e de più fino argento de tutte quelle sonno in questa cità. Etiam apresso de questi religiosi sonno le infrascripte reliquie sancte: ossa di la gamba di sancta Margarita; ossa dil brazo di sancto Blasio; ossa di la gamba di sancta K<a>terina; ossa di la testa di sancta Ursula. Etiam ditti religiosi hanno uno psalterio bellissimo, ampiamente e cum sutieza inminiato, qual costete ducati cinque-cento per la gran manifatura li è acaduta.